

Nota del Presidente

Ecco che quasi in sordina è scivolato via il primo anno di vita della nostra federazione regionale, che non può definirsi più neonata, ma neppure adulta. In questi mesi abbiamo lavorato esclusivamente ad aspetti organizzativi e formali, atto costitutivo, statuto, riorganizzazione del catasto, messa in opera di una biblioteca. O abbiamo detto di lavorarci.

È un percorso appena avviato, che necessita grande impegno da parte di tutti, come lo richiederebbe del resto quel vecchio progetto di mettere in piedi un foglio informativo comune, neppure un bollettino vero e proprio, un esperimento, prova per cominciare a far circolare le informazioni tra i nostri gruppi, che dialogano così poco da rendere critico il ruolo stesso della federazione.

FSC nasce dall'esigenza di allacciare le realtà speleologiche sul territorio della regione, gettando più solidi ponti tra attività insulsamente distanti, slegate al punto che i corsi di introduzione risultano sovrapposti, le esplorazioni e gli altri lavori in corso da un lato e dall'altro rimangono nel buio più totale, meraviglie da noi stessi sottovalutate e agli altri sconosciute.

Ci sono regioni in cui questo compito federale è ben più gravoso, per l'alto numero di gruppi e l'intensa attività. Ma si tratta il più delle volte di realtà che hanno a disposizione l'impegno sociale di alcune persone e l'entusiasmo di tutte, o quasi, le altre. Non il sonno profondo che regna da noi.

Questo modo potrebbe tradire una lagna sulle condizioni della nostra speleologia, ma non è così, perché l'andar per grotte campano ci piace molto, al punto da esserne diventati portavoce. Diventati, dico, attenzione a questo verbo, su cui torneremo.

L'impegno speleologico campano nasconde grandi vuoti, non da esplorare, neppure da celare, bensì da tirare fuori. C'è assenza di persone nel lavoro sociale, ce n'è penuria in quello sotterraneo strictu sensu. Il motivo *addotto* a giustificazione della prima mancanza è che molti di noi sono avvezzi esclusivamente all'ambiente naturale, e ciò gli rende ostile ogni parola scritta, specie se formalizzata, timbrata, controfirmata. Quello *vero* è invece la penuria di cui al secondo punto, cioè il fatto che non c'è attività, detto così, senza fronzoli. Ci si domanda quanto sia legittimo lagnarsi di ciò, e ci si risponde che in fondo non è necessario andare in grotta, né indispensabile partecipare alla vita sociale dei gruppi e delle strutture sovra-gruppi. Ma come di questo nuovo binomio la prima condizione è fondamentale per dirsi *speleofili*, la seconda lo è per presentarsi come *speleologi*.

Andare sottoterra non è di per sé sufficiente a diventare speleologi. Diventare, eccola di nuovo, la parola annunciata poco sopra, e che adesso è il momento di scandire meglio. Diventare esprime il percorso che porta a, che partendo da qui conduce là, non è semplicemente una sponda, né l'altra, è il ponte che le collega. Diventare, fatto strano è che ci siano idiomi che ne sono privi, come lo spagnolo, che utilizza varie locuzioni e perifrasi, una per ogni situazione particolare, senza però esprimere a fondo questo processo dinamico, il flusso continuo che attraversa l'oggetto in trasformazione facendolo procedere per piccole mutazioni, fino a trasportarlo in un'altra condizione, diversa da quella di partenza, e senza che lungo il percorso sia stato possibile percepire i singoli cambiamenti.

E come si diventa tante cose, così diventiamo speleologi. Rari sono i casi in cui ricordiamo il singolo ulteriore passo oltre l'orlo dell'abisso, semplicemente ci ritroviamo al suo interno, flaccido l'elastico che ci allaccia al mondo del sole, senza sapere bene come, anche il punto di partenza è confuso adesso.

Il rischio delle spiegazioni dettagliate è la divagazione sempre in agguato, ma ecco dove volevamo arrivare, a dire dell'importanza della consapevolezza di questo processo lentissimo che è la trasformazione in speleologo, del valore che rappresentiamo in quanto tali, dell'impegno necessario per farne di nuovi, speleologi, mamma mia che lavoraccio, da non credere.

Anche solo ciò, e tutti i pezzi di mondo che abbiamo esplorato e rilevato, e di cui conserviamo i disegni, meritano più di quanto crediamo. Per questo vale la pena lavorare al sociale, alla coesione, alla sinergia.

E veniamo finalmente alle ragioni di questa assemblea. Tempo fa discutemmo dell'opportunità di essere o meno Onlus, che vuol dire Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale, come ormai tutti sanno. Concludemmo che non ne valeva la pena, che l'essere Onlus ci avrebbe procurato soltanto noie burocratiche, e nessun vantaggio concreto. A distanza di tempo viene da chiedersi se quella conclusione non fosse avventata, superficiale in certe valutazioni di carattere economico, e questo alla luce di nuove riflessioni e più dettagliate informazioni legislative. Esiste una forma di donazione chiamata Elargizione Liberale Onlus

100% detraibile, 10% a chi procura EL

Biblioteca: ubicazione da 2G; per i nuovi acquisti sceglie lui o il presidente fino ad un importo da decidere, per grosse spese comunque al momento non possibili, se ne parla in AD. I soci o i gruppi che vogliono proporre un acquisto lo fanno contattando Galdieri, che in caso di dubbio relaziona all'AD.

Importanti delle entrate, anche per fare una biblioteca, oltre a varie iniziative.

Impegniamoci in grotta e cerchiamo di dare contributo a CNSAS (scadenza per entrare 29 set 1999)

Casola: sono entusiasti e ci hanno proposto di ricostruire una sorta di campo come quello appena fatto in Matese; potrebbe essere un'idea per il futuro. Quest'anno è tutto in mano a Galdieri, che coordina, ma solo se c'è la disponibilità di un certo numero di persone a collaborare, altrimenti non è mica necessario.

Natalino Russo